

La Difesa Comune Europea e l'operazione "Sentinella Artica"

di Pier Vittorio Romano

Per un mondo che ha visto le certezze del dopoguerra sgretolarsi sotto la pressione di nuovi poli di potere e conflitti ai confini orientali, febbraio 2026 segna una linea di demarcazione storica per l'integrazione europea. Non si parla più solo di un'unione economica, ma della nascita concreta di una **Unione Europea della Difesa**.

Questa analisi esplora l'architettura della sicurezza europea oggi, con un focus particolare sulle novità legislative di questo mese e sulla missione che sta ridefinendo il ruolo di Bruxelles nello scacchiere globale: la missione "Sentinella Artica".

Nel panorama geopolitico del febbraio 2026, la **difesa comune europea** ha subito una metamorfosi senza precedenti, passando da un concetto teorico di "autonomia strategica" a un'architettura operativa e industriale integrata. La pressione combinata dei conflitti ai confini orientali, l'incertezza dei rapporti transatlantici e la crescente militarizzazione dell'Artico hanno spinto l'Unione Europea e la NATO a una convergenza strutturale definita dagli analisti come il "Grande Riassetto della Sicurezza".

Il febbraio 2026 è stato anche il mese visto una serie di riforme legislative e industriali volte a colmare il *gap* tecnologico e capacitivo dell'Europa. In primo piano l'**Alleanza LEAP (Low-cost Drone Alliance)**, lanciata ufficialmente il **25 febbraio 2026**, l'iniziativa **LEAP** rappresenta la risposta europea alla necessità di droni a basso costo e alta produttività. A differenza dei grandi programmi come l'Eurodrone, **LEAP** si concentra sulla standardizzazione di componenti per sciame di droni (**UAV**) sacrificabili. L'obiettivo è creare una filiera che possa produrre decine di migliaia di unità al mese, applicando i principi dell'economia di scala civile al settore militare.



Operazione Sentinella Artica-Licensed-image by Gemini (*)

Il **16 febbraio 2026**, la Commissione Europea ha pubblicato i nuovi bandi del **Fondo Europeo per la Difesa (EDF) 2026**, con un *budget* record per la ricerca e lo sviluppo. I *focus* principali di quest'anno includono l'**EDF-**

2026-RA-CYBER-QSTN, ovvero lo Sviluppo di reti tattiche quantistiche protette per prevenire le intercettazioni da parte di attori statali avanzati, l'**EDF-2026-RA-AIR-A4R**, sistemi di rifornimento aria-aria completamente autonomi, fondamentali per estendere il raggio d'azione delle flotte aeree senza rischiare equipaggi umani in zone contestate e l'**EDF-2026-DA-GROUND-MRL**, una nuova generazione di lanciarazzi multipli europei per ridurre la dipendenza dai sistemi HIMARS americani.

L'**European Defence Industry Programme (EDIP)**, il pilastro industriale della strategia europea, è entrato nella sua fase operativa più intensa in questo

mese. Con uno stanziamento iniziale di **1,5 miliardi di euro** per il biennio 2026-2027, parte di un piano più ampio da **281 miliardi di euro** fino al 2034, l'**EDIP** incentiva gli acquisti comuni tra gli Stati membri. La regola d'oro introdotta nel 2026 prevede che almeno il **35%** dei componenti di ogni nuovo sistema d'arma debba avere origine europea, una clausola di salvaguardia per la resilienza della catena di approvvigionamento.

L'impatto economico della difesa comune nel 2026 è profondo e si manifesta attraverso quello che i mercati finanziari hanno soprannominato il "**Superciclo della Di-**

continua a pag. 2

La Relazione annuale della Commissione sul Mercato Unico e la Competitività 2026

Valerio Valla

pag. 4

Draghi, il federalismo pragmatico e il bivio che l'Europa ha davanti

Annamaria Graziano

pag. 5

Il Green Deal europeo e le sfide future

Pier Vittorio Romano

pagg. 6-7

Sostegno UE all'agricoltura delle Regioni Ultraperiferiche

Giorgio De Rossi

pagg. 12-14

continua da pag. 1

fesa”.

Il settore della difesa non è più visto come una “nicchia eticamente problematica”, ma come un motore di crescita tecnologica. Nel febbraio 2026, si è registrato un afflusso record di **Venture Capital** verso le startup della difesa (**Defense Tech**). Le banche europee hanno rimosso i vincoli ESG che limitavano gli investimenti nell’industria bellica, riconoscendo la sicurezza come prerequisito per la sostenibilità sociale. L’effetto moltiplicatore della spesa militare può essere analizzato attraverso il modello del moltiplicatore keynesiano adattato alla difesa:

$$k = \frac{1}{1 - c(1 - t) + m}$$

dove c è la propensione marginale al consumo, t l’aliquota fiscale e m la propensione marginale all’importazione. Con l’**EDIP**, l’Europa mira a ridurre m (importazioni extra-UE), aumentando drasticamente il valore di k all’interno del mercato unico europeo, stimolando così la crescita del PIL continentale.

Sebbene il **target** NATO della spesa per la difesa sia del **2%**, nel 2026 diversi paesi europei, quali Polonia, Paesi Baltici e Romania, hanno già superato la soglia del **4%**, con discussioni aperte in sede UE per un fondo comune di **“Defense Bonds”** per permettere a tutti i membri di raggiungere una media del **5%** entro il 2030, mitigando al contempo l’impatto sul debito pubblico nazionale attraverso garanzie comunitarie.

Notevole è l’impatto politico e militare di tali iniziative. Politicamente, la difesa comune ha trasformato il concetto di sovranità. Il febbraio 2026 ha visto una maggiore centralizzazione della pianificazione a Bruxelles tramite la **Military Planning and**

Conduct Capability (MPCC), che ora funge da vero e proprio embrione di uno Stato Maggiore Europeo.

Riguardo le **relazioni transatlantiche**, la spinta verso l’autonomia ha creato tensioni costruttive con gli Stati Uniti. Mentre Washington preme per un maggiore **“burden-sharing”**, l’Unione Europea chiede maggiore autonomia nelle esportazioni tecnologiche. Paesi come la Danimarca e l’Irlanda hanno dovuto riconsiderare i loro **“opt-out”** o le loro neutralità storiche di fronte alla necessità di partecipare ai programmi di difesa integrata per non restare esclusi dai vantaggi industriali.

Militarmente, il focus si è spostato sulla **preparazione della società (Societas Preparedness)**. Non si tratta solo di carri armati, ma di resilienza delle infrastrutture critiche, **cyber-difesa** e capacità di mobilitazione rapida lungo i corridoi logistici europei. L’evento militare più significativo del febbraio 2026 è stato l’avvio, l’**11 febbraio**, dell’operazione sotto egida NATO **“Sentinella Artica” (Arctic Sentry)**.

A differenza delle passate esercitazioni temporanee, **“Sentinella Artica”** è una **missione operativa a lungo termine** e non una semplice esercitazione. È co-

ordinata dal **JFC Norfolk (Joint Force Command Norfolk)**, il comando NATO responsabile della protezione delle linee di comunicazione transatlantiche, al cui comando è stato posto il Generale **Alexus Gregory Grynke-**

ch, un generale dell’Aeronautica Militare degli Stati Uniti che ha ricoperto la carica di comandante dello **United States European Command** e dal 2025 di **Comandante Supremo Alleato in Europa (SACEUR)**. In precedenza è stato direttore delle operazioni dello **Stato Maggiore Congiunto** dal 2024 al 2025. L’operazione, con una struttura ad **“Umbrella”**, funge da comando centrale per diverse attività nazionali, tra cui l’esercitazione danese **“Arctic Endurance”** e l’operazione francese **“La Fayette”**, con le finalità di garantire la libertà di navigazione nelle nuove rotte artiche aperte dallo scioglimento dei ghiacci, di proteggere i cavi sottomarini e le infrastrutture energetiche nel Mare del Nord e nell’Artico e di monitorare i movimenti dei sottomarini russi della Flotta del Nord attraverso il varco GIUK (Groenlandia-Islanda-Regno Unito).

Il comando di Norfolk (**JFC Norfolk**) è diventato il fulcro della sicurezza artica, agendo come ponte tra il Nord America e l’Europa. Nel 2026, la sua area di responsabilità è stata ufficialmente estesa per coprire l’intero quadrante artico, riflettendo la natura multi dominio a tutela della minaccia russa e cinese. L’operazione **“Sentinella Artica”**,

che storicamente considera il proprio **“cortile di casa”** strategico.

Il Ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, ha espresso una condanna netta, definendo l’operazione una provocazione che altera l’equilibrio di sicurezza nel Grande Nord ed ha dichiarato che qualsiasi ulteriore potenziamento delle infrastrutture militari sull’isola, percepito come un’estensione del controllo statunitense, sarà considerato una minaccia diretta, a cui la Russia risponderà con **“misure tecnico-militari”**. La Russia continua a promuovere la retorica dell’Artico come **“zona di pace e cooperazione”**, accusando la NATO di voler importare nella regione le tensioni tipiche del fianco orientale europeo.

Sul piano operativo, gli esperti e le fonti governative russe hanno delineato una serie di contro-misure simmetriche e asimmetriche. È previsto un aumento delle sortite di sottomarini nucleari e pattuglie di superficie lungo la rotta del Mare del Nord per riaffermare la sovranità territoriale.

La risposta russa includerà probabilmente manovre militari (esercitazioni a sorpresa - Snap Drills) non annunciate nel Mar di Barents per testare la prontezza operativa contro le nuove capa-



Difesa comune europea-Licensed-image by Gemini (*)

ordinata dal **JFC Norfolk (Joint Force Command Norfolk)**, il comando NATO responsabile della protezione delle linee di comunicazione transatlantiche, al cui comando è stato posto il Generale **Alexus Gregory Grynke-**

lanciata dalla NATO l’11 febbraio 2026, ha innescato una reazione immediata e ferma da parte della Russia. Mosca interpreta questa mossa non come una misura difensiva, ma come un atto di militarizzazione di una regione

di sorveglianza della NATO. Inoltre potenzierà la difesa aerea attraverso un rafforzamento dei sistemi missilistici terra-aria, gli S-400 artici, lungo le proprie coste settentrionali per contra-

continua a pag. 3

continua da pag. 2

stare l'aumento dei droni e dei velivoli alleati coordinati dal comando JFC Norfolk. Al momento, **non ci sono conferme ufficiali dirette** che indichino la dislocazione permanente del sistema missilistico di difesa aerea e antimissile di nuova generazione **S-500 Prometyey**, specificamente nelle basi navali di Severomorsk, sede del comando della Flotta del Nord russa. Tuttavia, sulla base delle informazioni disponibili, la Russia ha annunciato che il primo reggimento dotato del sistema S-500 ha iniziato il servizio di combattimento a dicembre 2025, integrandosi nella rete di difesa aerea per proteggere assetti strategici. Già nel 2021, fonti di stampa russa avevano riferito che l'S-500 era stato sottoposto a test nell'Artico, includendo il lancio di missili a lungo raggio contro bersagli ipersonici. Sebbene i test siano avvenuti nella regione, non è stato confermato se tali sistemi siano rimasti a Severomorsk o se siano stati riposizionati. L'S-500 è progettato per intercettare missili balistici intercontinentali, missili ipersonici e velivoli *stealth*, e la sua produzione limitata suggerisce inizialmente una concentrazione attorno a Mosca (Oblast di Mosca) o in zone di altissimo valore strategico. Attualmente la regione di Murmansk e Severomorsk è pesantemente difesa da sistemi S-400, che potrebbero essere progressivamente affiancati o sostituiti dagli S-500 per creare una difesa a strati.

Per la Russia, la reazione a "Sentinella Artica" non è solo militare, ma esistenziale. Dal 2022, la Russia ha interrotto lo scambio di dati militari con l'OSCE ed il rafforzamento della NATO nell'Artico di questi mesi ha portato Mosca a dichiarare la regione come zona di "priorità esistenziale". Infatti, l'Artico ospita la maggior parte delle riserve di gas e petrolio russe e la Rotte Polare è fondamentale per l'export verso l'Asia, Cina in primis. Mosca teme che il coordinamento NATO possa interferire con queste rotte commerciali. Mosca sta accelerando la cooperazione con Pechino per bilanciare la presenza NATO. La reazione russa include un invito implicito alla Cina a intensifi-

care la propria presenza civile e scientifica nella regione, che ha risvolti militari in contesti *dual-use*.

Pechino, dal canto suo, si è autodefinita uno "Stato vicino all'Artico" (**Near-Arctic State**), cercando di proiettare influenza attraverso la "Via della Seta Polare" adottando una strategia a doppio binario: economico-civile come "cavallo di Troia" e militare-diplomatico come partner di Mosca, così la "Via della Seta Polare" è diventata strategica. In particolare proprio in concomitanza con l'avvio della missione NATO, Pechino ha ufficializzato l'apertura della prima rotta commerciale espressa artica per *container*. Questa mossa mira a rendere la dipendenza europea dalla logistica cinese un fatto compiuto, bypassando i colli di bottiglia del sud control-

Le navi da ricerca cinesi in Artico sono state identificate dalla NATO come piattaforme per la raccolta di dati idrografici a fini militari (**Dual-Use**). L'operazione "Sentinella Artica" ha istituito protocolli di intercettazione e monitoraggio persistente di queste unità, limitando la capacità di Pechino di mappare i fondali per i propri sottomarini. L'intelligence occidentale ha segnalato un aumento delle navi da ricerca cinesi che, pur operando per scopi scientifici, mappano i fondali artici per facilitare il transito dei sottomarini nucleari russi e, potenzialmente, cinesi. Il 24 febbraio 2026, un sottomarino cinese è stato avvistato a Vladivostok per partecipare alle prime esercitazioni congiunte di profondità con la Russia. È un segnale chiaro: la Cina non è più un attore esterno

sottomarini nucleari, i cosiddetti "Bastioni", da un eventuale spionaggio intensificato dei droni NATO. Nikolai Patrushev, Capo del Consiglio Marittimo russo, ha dichiarato che la Marina russa è pronta a scortare militarmente le proprie petroliere per prevenire "atti di pirateria occidentale", ovvero i controlli NATO sulle navi che aggirano le sanzioni.

L'Asse Mosca-Pechino-Teheran. Per diminuire la pressione NATO nell'Artico, la Russia e la Cina hanno risposto spostando l'attenzione anche altrove con l'operazione "Maritime Security Belt 2026". A fine febbraio, Russia, Cina e Iran hanno lanciato manovre trilaterali nello Stretto di Hormuz. La strategia russa è chiara: se la NATO preme nell'Artico con l'operazione "Sentinella Artica", la Russia e



Maritime Security Belt 2026 - Licensed-image by Gemini (*)

lati dagli USA.

Nel gennaio e febbraio 2026, navi cinesi e russe hanno condotto pattugliamenti congiunti senza precedenti nello stretto di Bering. La Cina mira alle terre rare e alle risorse minerarie della Groenlandia, come dimostrato dal caso del progetto Tanbreez. "Sentinella Artica" ostacola questa penetrazione economica-militare, costringendo Pechino a riconsiderare i costi politici del suo supporto alla Russia nell'estremo Nord.

L'ingresso della Cina e le manovre militari della Russia in risposta a "Sentinella Artica" segnano il passaggio dell'Artico da regione di cooperazione scientifica a teatro di confronto geopolitico globale.

ma un partner operativo della Russia anche nei bastioni polari. In risposta diretta al coordinamento NATO di JFC Norfolk, Mosca ha attivato una serie di manovre mirate a testare i "punti caldi" del confine artico:

Il 17 e 18 febbraio 2026, la Flotta del Nord russa ha condotto esercitazioni di artiglieria navale a sole 3-4 miglia nautiche dalle acque territoriali norvegesi. Queste manovre, estremamente vicine al confine NATO, sono state interpretate come un avvertimento diretto contro l'operazione "Cold Response 26". Inoltre Mosca ha esteso i test missilistici e le zone di esclusione aerea lungo tutta la penisola di Kola fino al 22 febbraio, schermando le proprie basi di

i suoi alleati rispondono creando instabilità o pressione navale nei "choke points" vitali del commercio mondiale.

Il febbraio 2026 sarà ricordato come il momento in cui l'Europa ha compreso che la difesa non è un costo, ma un investimento nella propria sopravvivenza politica ed economica. L'integrazione industriale promossa dall'EDIP e l'operatività dimostrata con l'operazione "Sentinella Artica" hanno creato un nuovo equilibrio di potere. La sfida per i prossimi anni sarà mantenere la coesione interna mentre la pressione sui bilanci pubblici aumenterà per sostenere il ritmo tecnologico imposto dall'intelligenza artificiale e dalla corsa allo spazio. (*)

La Relazione annuale della Commissione sul Mercato Unico e la Competitività 2026: evidenze, sfide e prospettive per le politiche dell'UE



La Relazione annuale della Commissione sul Mercato Unico e la Competitività-Licensed image by Gemini (*)

di **Valerio Valla**
 Ceo Studio Valla European
 Consulting

Il 30 gennaio 2026 la Commissione europea ha adottato la Relazione annuale sul mercato unico e la competitività, sesto appuntamento di un ciclo di monitoraggio volto a esaminare il funzionamento del mercato unico dell'Unione e a valutare le condizioni quadro che consentono alle imprese europee di innovare, espandersi e competere sui mercati internazionali, assicurando al contempo crescita sostenibile e benessere diffuso per i cittadini dell'UE. Il dossier si fonda sull'analisi di 29 indicatori chiave di performance che consentono di valutare l'evoluzione dell'integrazione economica, il livello degli investimenti, la produttività, l'innovazione, la qualità del contesto normativo e la disponibilità di competenze. L'analisi restituisce un quadro composito: accanto a segnali di rafforzamento in specifici ambiti, permangono criticità strutturali che incidono sul pieno dispiegamento del potenziale del mercato unico. Tra gli elementi positivi si evidenziano progressi nella diffusione delle tecnologie digitali avanzate da par-

te delle imprese, un rafforzamento delle attività di sorveglianza del mercato e un miglior utilizzo degli strumenti finanziari europei a sostegno della transizione industriale. Si registrano, inoltre, sviluppi nella capacità di produzione di energia da fonti rinnovabili, fattore che contribuisce non solo al conseguimento degli obiettivi climatici, ma anche alla riduzione delle dipendenze energetiche esterne e al consolidamento della competitività industriale europea.

Parallelamente, la Relazione richiama l'attenzione su alcune dinamiche che destano preoccupazione. La riduzione della quota del commercio intra-UE sul prodotto interno lordo segnala un rallentamento nell'intensità degli scambi tra Stati membri, con possibili ripercussioni sul grado di integrazione del mercato interno. Anche il livello degli investimenti privati in rapporto al PIL mostra una flessione, evidenziando la necessità di rafforzare le condizioni quadro che favoriscono la fiducia e la capacità di investimento delle imprese. Persistono, inoltre, difficoltà nell'attuazione uniforme della normativa europea, come dimostrano i ritardi nel recepimento di direttive e l'au-

mento dei procedimenti di infrazione.

Particolare rilievo assume il tema delle competenze. La carenza di lavoratori qualificati, soprattutto nei settori connessi alla transizione verde e digitale, rappresenta un vincolo significativo per la trasformazione del sistema produttivo europeo. A ciò si aggiungono segnali di indebolimento nei risultati scolastici, che pongono interrogativi sulla capacità di garantire nel medio-lungo periodo un adeguato livello di capitale umano. La Commissione sottolinea, pertanto, la necessità di politiche coordinate in materia di istruzione, formazione e riqualificazione professionale, in grado di sostenere le esigenze di un'economia in rapida evoluzione.

Un ulteriore profilo di analisi riguarda la qualità della regolazione. Il rapporto riconosce che l'efficacia del mercato unico dipende in larga misura dalla coerenza, dalla chiarezza e dall'applicazione uniforme delle norme. L'obiettivo dichiarato è quello di ridurre gli oneri amministrativi, in particolare per le piccole e medie imprese, garantendo al contempo elevati standard di tutela ambientale, sociale e dei consumatori. La

semplificazione normativa viene così inquadrata non come deregolamentazione, bensì come miglioramento della qualità dell'intervento pubblico.

Nel suo complesso, la Relazione 2026 ribadisce che il mercato unico costituisce il principale fattore di forza economica dell'Unione europea. Tuttavia, affinché tale potenziale possa tradursi in crescita sostenuta e in una maggiore capacità di competere a livello globale, è necessario intervenire in modo coordinato sulle persistenti barriere interne, sul rafforzamento degli investimenti, sull'innovazione e sullo sviluppo delle competenze.

Il documento assume pertanto un valore programmatico per il nuovo ciclo politico europeo, indicando la competitività quale criterio guida dell'azione economica dell'Unione. In un contesto internazionale caratterizzato da politiche industriali sempre più assertive e da una competizione sistemica tra grandi aree economiche, il consolidamento del mercato unico emerge non solo come obiettivo economico, ma come elemento essenziale di stabilità, autonomia strategica e prosperità condivisa. (*)

Draghi, il federalismo pragmatico e il bivio che l'Europa ha davanti

di Annamaria Graziano

Tecnicamente è più di una confederazione tra Stati ma non è uno Stato Federale. L'Unione Europea, sul piano giuridico, poggia su un ordinamento tanto inedito quanto in costante evoluzione. Un sistema politico che, se da un lato le ha permesso di vivere in uno status di continuo progresso, dall'altro ha costituito il perno della sua fragilità. Non solo. La **quadrangolazione** - Consiglio dell'Unione, Consiglio europeo, Commissione e Parlamento - non sempre ha funzionato come avrebbe dovuto, creando spesso più una separazione istituzionale che una sinergia piena sul piano decisionale e lungimirante per le scelte operative da compiere.

Mario Draghi, ex presidente del Consiglio in Italia ed ex presidente della Banca Centrale Europea, nonché personalità di spicco e tra le più influenti in Europa, da tempo ribadisce quanto sia importante per l'Ue evolvere verso un vero **modello federale**, più autorevole e compatto sul piano internazionale, in grado di affrontare vecchie e nuove sfide. E, senza dubbio, la **faglia** che si è aperta con gli **Stati Uniti**, determinata dalle politiche della **seconda amministrazione Trump**, impone una drammatica accelerazione a questo processo, pena la sopravvivenza stessa dei principi fondanti dell'ordinamento democratico.

Le parole dell'ex capo della Bce in un importante discorso tenuto i primi di febbraio all'Università di Leuven, in Belgio, sono state ancora più decise. Serve quello che ha definito un **"federalismo pragmatico"**, ovvero una Ue che sia una vera federazione procedendo più speditamente possibile con tutti quei Paesi membri che sono disposti a collaborare su settori chiave: economia, difesa, energia, nuove tecnologie.

L'Europa deve, in sostanza, dismettere i panni di una unione meramente economica per trasformarsi in un'unione anche politica. Cominciando da chi è disposto a superare - mettendo in campo ogni sforzo utile - la frammentazione attuale, specchio di Stati membri che si muovono come **monadi** in ordine sparso e che, rispondendo ad interessi interni, finiscono con l'aver una visione ristretta della realtà e degli equilibri geopolitici globali. Questa visione, limitata agli interessi nazionali, è il vero tallone d'Achille dell'attuale confederazione che, fino ad oggi,



Il federalismo pragmatico dell'unione europea - Licensed image by Gemini (*)

in un ordine mondiale in cui l'Occidente aveva confini e alleanze certe, poteva anche sopravvivere. Ma che adesso, di fronte al **tripolio di stampo marcatamente imperialistico** - la visione del potere di **Donald Trump** non ha nulla di diverso da quella di **Vladimir Putin** e di **Xi Jinping** - rischia di crollare come un gigante dai piedi di argilla.

Sappiamo che **l'Unione Europea è molto, molto più di questo**, anche se le potenzialità in nuce sono poca cosa al tempo in cui persino amici storici, come gli USA, stanno mostrando un volto minaccioso. Due, allora, sono i **traccianti obbligatori** da percorrere: **maggiore integrazione decisionale e velocità di azione**. A questo fine la cosiddetta procedura della **"cooperazione rafforzata"** da sola non può bastare. Lo strumento, che consente ad un minimo di nove Stati membri di cooperare e di integrare le proprie politiche su specifici settori (vedi, ad esempio, la Procura Ue che persegue i reati finanziari) è troppo dipendente da quelle che **Francesco Guicciardini**, uno dei maggiori scrittori politici del Rinascimento italiano, definiva le **"circostanze condizionanti"**.

Unirsi per risolvere situazioni contingenti e rispondere alle necessità del caso, lasciando indietro gli Stati che su uno specifico intervento non sono d'accordo, aiuta a superare temporaneamente **l'unanimità dell'UE a 27**, ma non accelera di cer-

to una reale integrazione politica. In sostanza, non è l'Europa a **"doppia velocità"**, di cui sono tornati a parlare di recente anche la presidente della Commissione, **Ursula Von der Leyen**, e il presidente francese, **Emanuel Macron**, che può essere viatico a lungo termine dell'unità politica, industriale e militare del Vecchio Continente. Non c'è dubbio che l'approccio di **integrazione differenziata** possa aiutare a gestire le divergenze del momento tra Stati membri, ma non può sostituire un processo di costruzione serio e duraturo di una Unione Europea che sia **interlocutore ad una voce delle altre potenze mondiali**. C'è di più. Qualcuno ricorderà la nota teoria del **"vincolo esterno"** di cui parlava **Guido Carli**, economista ed ex governatore della Banca d'Italia, secondo cui l'adesione a vincoli sovranazionali può essere utile per autodisciplinarsi sulle politiche economiche, specie quando si è particolarmente inclini ad un'inflazione alta e ad una spesa pubblica eccessiva. Ebbene, se trasferissimo questo assunto alla politica, ne trarremmo una visione di ciò che è stata l'Europa fino ad oggi. Da questo punto di vista Bruxelles è stata motore di regole, frutto più che di una volontà autonoma, di un adattamento a fatti esterni imposti dal contesto internazionale. Ma non è con un continuo **"adattamento"** rispetto a ciò che accade intorno che si sostiene un processo di auto-

determinazione della propria condizione politica, economica e sociale. Certamente non è semplice realizzare lo Stato federale.

L'idea di **nazione** ha **radici storiche** e profonde che risalgono all'alto Medioevo.

Ma è altrettanto vero che è proprio in quei secoli che nasceva e **rinvirova l'idea di un'Europa unita**, un senso di identità comune che già **Carlo Magno**, non solo teorizzò, ma provò anche a realizzare. Venendo più vicino ai nostri giorni non dimentichiamo il principio fondante della **"solidarietà d fatto"**, che il ministro degli Esteri francese, **Robert Schuman**, insieme agli altri padri fondatori dell'Ue, ritenne punto essenziale per garantire una pace duratura e costruire progressivamente un continente unito, prospero, economicamente stabile. Da allora sono passati **76 anni** e il momento di fare il **salto di qualità**, di realizzare l'unità politica oltre che economica e monetaria, non è rinviabile. **L'Europa può e deve farcela**.

E c'è solo una strada: trovare una **sintesi tra l'idea di nazione e quella di unità sovranazionale**. Ovvero rinunciare all'ego sovranista di ciascuno Stato in nome di una sostanziale unità, il cui fondamento non sta solo nei **Trattati** e nei regolamenti, ma in una spinta interna e profonda, capace di trovare nei punti di convergenza una **forza rigeneratrice** che è rigenerazione della storia. (*)

Il Green Deal europeo e le sfide future



Il Green Deal europeo e le sfide future - Licensed-image by Gemini (*)

di Pier Vittorio Romano

Il **Green Deal europeo** non è nato semplicemente come un pacchetto di leggi ambientali, ma come una visione di sistema destinata a ridisegnare l'identità economica e sociale dell'Unione Europea per il XXI secolo. Presentato nel **dicembre 2019** dalla **Presidente della Commissione Ursula von der Leyen**, è stato definito sin da subito il "momento dell'uo-

mo sulla Luna" per l'Europa. In un mondo che stava iniziando a percepire con urgenza l'accelerazione della crisi climatica, l'UE ha scelto di scommettere sulla neutralità carbonica non solo come dovere morale, ma come nuova strategia di crescita competitiva.

Il **Green Deal** nasce con la comunicazione ufficiale del 2019 (COM/2019/640) che aveva tracciato una rotta ambiziosa:

trasformare l'Europa nel primo continente a impatto climatico zero entro il **2050**. Questa non era una semplice dichiarazione d'intenti. La vera svolta è arrivata nel luglio 2021 con l'entrata in vigore della **Legge europea sul clima**, che ha reso giuridicamente vincolanti gli obiettivi di decarbonizzazione. Oltre al traguardo finale del 2050, la legge ha stabilito un

continua a pag. 7

L'immagine è divisa in due sezioni per evidenziare il contrasto tra gli obiettivi ambiziosi e le complesse sfide future. **In alto "La Visione"**: Viene rappresentato il cammino ideale verso la neutralità climatica entro il 2050. Vediamo la collaborazione tra scienziati, lavoratori e cittadini per costruire un'economia pulita basata su energie rinnovabili, trasporti sostenibili e la tutela della biodiversità, con l'obiettivo intermedio di ridurre le emissioni del 55% entro il 2030. **In basso "L'Implementazione"**: Questa sezione mostra le difficoltà concrete che l'Europa deve affrontare per trasformare la visione in realtà. Tra gli ostacoli principali raffigurati ci sono la burocrazia, le crisi geopolitiche, la necessità di garantire una "transizione giusta" che non gravi sui costi energetici per le famiglie e le resistenze nel settore agricolo. Sono inclusi anche elementi cruciali come la gestione delle materie prime critiche e il meccanismo CBAM per la competitività industriale.

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti

per decidere
bene e subito

Informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività

- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

Per informazioni commerciali contattare

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress: l'informazione è progresso

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali

NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi documenti

continua da pag. 6

obiettivo intermedio cruciale: ridurre le emissioni nette di gas serra di almeno il **55% entro il 2030** rispetto ai livelli del 1990. Questo passaggio è stato fondamentale perché ha spostato il dibattito dalla teoria alla pratica amministrativa e industriale, obbligando gli Stati membri a tradurre le aspirazioni in Piani Nazionali Integrati per l'Energia e il Clima (PNIEC).

Per raggiungere il target del 2030, la Commissione ha presentato il pacchetto "**Pronti per il 55%**" (**Fit for 55**). Si tratta di una mastodontica revisione della legislazione europea che tocca ogni settore produttivo. Tra le misure più iconiche ricordiamo la **riforma dell'ETS (Emissions Trading System), ovvero l'estensione del mercato delle quote di emissione ai settori marittimo e dell'aviazione**, e la creazione di un secondo sistema (**ETS2**) per l'edilizia e i trasporti stradali, previsto per entrare in funzione nel 2027; il **Meccanismo di Adeguamento del Carbonio alle Frontiere (CBAM)**, per evitare la "*fuga di carbonio*", l'UE ha introdotto una tassa sulle importazioni di prodotti ad alta intensità di emissioni (acciaio, cemento, alluminio) provenienti da paesi con standard climatici meno

rigorosi. Oggi, nel 2026, questo meccanismo è diventato operativo a pieno regime, agendo come un potente strumento di diplomazia climatica; la **fine dei motori a combustione**, con la decisione storica di autorizzare, dal 2035, solo la vendita di auto e furgoni a emissioni zero, salvo eccezioni per gli **e-fuel** definite dopo lunghi negoziati politici.

Il percorso del Green Deal ha subito una brusca accelerazione dal febbraio 2022 a causa dell'instabilità geopolitica derivante dall'invasione russa dell'Ucraina che ha rivelato la vulnerabilità energetica dell'Europa. La risposta è stata il piano **REPowerEU**, che ha fuso l'urgenza della sicurezza nazionale con l'agenda verde. L'obiettivo non era più solo "*salvare il pianeta*", ma rendersi indipendenti dai combustibili fossili russi. Questo ha portato a un innalzamento dei **target** per le energie rinnovabili, portati al 42,5% del mix energetico entro il 2030, e a un impulso senza precedenti all'efficienza energetica e alla produzione di idrogeno verde.

Con l'avvicinarsi delle elezioni europee del 2024 e la crescente pressione competitiva da parte degli Stati Uniti, con l'**Inflation Reduction Act** e Cina, il focus del Green Deal si

è spostato sulla **competitività industriale**. È nato così il **Green Deal Industrial Plan**, supportato dal **Net-Zero Industry Act** e dal **Critical Raw Materials Act**. Questi atti mirano a garantire che l'Europa non passi dalla dipendenza dal gas russo alla dipendenza dalle tecnologie e materie prime critiche cinesi. Nel febbraio 2025, la nuova Commissione ha lanciato il **Clean Industrial Deal (Patto Industriale Pulito)**. Questa evoluzione ha segnato il passaggio da una fase prettamente regolatoria a una fase di implementazione massiccia, focalizzata sulla semplificazione burocratica per le imprese e sul sostegno massiccio agli investimenti nelle tecnologie "*net-zero*".

L'obiettivo dichiarato oggi, all'inizio del 2026, è proteggere i posti di lavoro europei mentre l'industria pesante (acciaio, chimica) compie la transizione verso processi elettrificati o basati sull'idrogeno. Un momento cardine recente è stata la proposta, avanzata nel 2024 e formalizzata a fine 2025, di un nuovo obiettivo intermedio per il **2040: una riduzione netta delle emissioni del 90%**. Questo target, basato su rigorosi pareri scientifici dell'**European Scientific Advisory Board on Climate Change**, è oggi il cuore del dibattito legislativo. Tutta-

via, il cammino non è privo di ostacoli. Le proteste degli agricoltori nel 2024 e 2025 hanno portato a una revisione di alcune componenti della strategia **Farm to Fork** (dal produttore al consumatore), evidenziando la necessità di bilanciare la sostenibilità ambientale con la sostenibilità economica delle zone rurali. Per rispondere a queste sfide, nel 2026 è entrato in funzione il **Fondo Sociale per il Clima**, uno stanziamento di oltre 80 miliardi di euro destinato a proteggere le famiglie più vulnerabili dall'aumento dei costi dell'energia e dei trasporti, garantendo che la transizione sia "giusta" e non lasci nessuno indietro. A quasi sette anni dalla sua nascita, il Green Deal europeo è passato dall'essere una visione pionieristica a un'impalcatura legale e industriale consolidata. Sebbene le tensioni politiche e le sfide economiche rimangano elevate, l'integrazione del clima in ogni aspetto della politica dell'Unione, dalla finanza (Tassonomia UE) alla politica estera, appare ormai irreversibile. L'Europa del 2026 non guarda più al Green Deal come a un'opzione, ma come alla sua unica via per mantenere rilevanza economica in un mondo che si sta inesorabilmente decarbonizzando. (*)

Monilei

MONILI PER LEI

WWW.MONILEI.COM



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Eurobarometro: la preoccupazione dei cittadini potenzia la richiesta di azione comune dell'Unione Europea.

Il sondaggio Eurobarometro del Parlamento europeo, dell'autunno 2025, pubblicato recentemente, mostra come le instabilità geopolitiche crescenti possono influenzare il modo di pensare degli europei: la maggioranza infatti è pessimista sul domani (52%), sul futuro dell'UE (39%) e del proprio paese (41%). Appare più attraente invece il giudizio a livello personale: il 76% degli europei è ottimista sul futuro proprio e delle loro famiglie.

In tutte le aree dell'indagine esplorate emerge una forte attenzione verso la sicurezza.

Nella maggioranza dei cittadini europei è viva la preoccupazione per i conflitti in atto (72%), il terrorismo (67%), le calamità naturali peggiorate dai cambiamenti climatici (66%), gli attacchi informatici da paesi non appartenenti all'Unione (66%) e la migrazione senza controllo (65%).

Per l'89% del campione, dovrebbe esserci una maggiore unione tra gli Stati membri per combattere queste minacce globali.

L'86% vorrebbe un ruolo più decisivo dell'UE, mentre il 73% ritiene necessari più mezzi europei per combattere le minacce a livello internazionale

Emerge altresì una frequente attenzione verso i rischi connessi alla comunicazione: la disinformazione (69%), le politiche insufficienti di protezione dei dati (68%), l'istigazione all'odio online e dal vivo (68%), i contenuti falsi generati dall'intelligenza artificiale (68%), e le minacce alla libertà di espressione (67%).

Fra gli italiani c'è più preoccupazione, rispetto alla media degli intervistati europei, verso i temi della sicurezza, ma c'è anche più ottimismo sul futuro dell'Italia, dell'UE e del mondo.

In questi momenti difficili si confida in una maggiore concretezza da parte dell'Unione europea: infatti il 66% dei cittadini vuole un ruolo maggiormente protettivo.

Emerge anche un reale valore dell'unità. L'89% del campione auspica una maggiore unità tra gli Stati membri e il 73% ritiene che le attuali sfide globali possono essere dominate solo con più risorse europee.

Nella visione degli intervistati

l'UE, per migliorare la sua posizione nello scenario mondiale, dovrebbe intensificare l'impegno su difesa e sicurezza (40%), competitività, economia e industria (32%) e indipendenza energetica (29%).



PiùEuropei a Bruxelles (#)

La Presidente del Parlamento europeo Metsola ha dichiarato al riguardo: «Le tensioni geopolitiche influenzano il senso di sicurezza quotidiano degli europei. I cittadini si aspettano che l'Unione europea protegga, sia preparata e agisca insieme. È esattamente questo che una Europa più forte e più assertiva deve garantire. L'Europa è il nostro scudo più forte».

Le priorità del Parlamento dovrebbero essere l'inflazione, l'aumento dei prezzi e il costo della vita (41%), seguiti dall'economia e la creazione di posti di lavoro (35%), in aumento di cinque punti rispetto a maggio 2025.

Si è registrato un forte aumento (16 punti percentuali) sulla priorità della sanità pubblica che ha raggiunto il 37%.

La maggioranza del campione è convinto che il proprio tenore di vita non si modificherà per cinque anni, mentre il 28% si aspetta un peggioramento. Fra questi il campione francese (45%), belga (40%) e slovacco (40%).

Per quanto riguarda l'importanza

dei valori fondamentali emersa dall'indagine, il primo valore che il Parlamento europeo dovrebbe difendere è la pace (52%), ben comprensibile a fronte delle numerose tensioni geopolitiche del nostro tempo.

Seguono, come aspettative centrali, la democrazia (35%), la libertà di parola (23%), i diritti umani (22%) e lo Stato di diritto (21%).

A fronte di un allineamento su questi valori tra i dati italiani e quelli europei, emergono anche delle eccezioni come la solidarietà fra paesi e regioni UE e la libertà di movimenti, che sono più importanti per gli italiani rispetto alla media UE).

Cresce il sostegno per l'appartenenza all'UE, che resta positiva malgrado un lieve calo (49%, -3pp), mentre solo il 17% ne ha una negativa. Il 38% (-3pp) mantiene un'immagine positiva del Parlamento, mentre il 20% ne ha una negativa.

Il 62% degli intervistati considera una scelta giusta l'adesione del proprio paese all'UE, in aumento di due punti percentuali rispetto alla precedente indagine di febbraio/marzo 2024.

Il 51% degli italiani ha un'immagine positiva dell'UE (meno 2 pp rispetto a maggio 2025), in linea con la media europea, mentre il 12% ne ha una negativa (meno 3 pp).

Il 43% degli italiani ha un'immagine positiva del Parlamento europeo (meno 2 rispetto a maggio 2025), mentre il 16% ne ha invece una negativa (meno 1).

Per il 52% degli italiani (in aumento di 7 p.p. rispetto a maggio), l'adesione dell'Italia all'UE è stato un bene, mentre è stato un male per il 12% (2 in meno).

L'approccio sociodemografico evidenzia la riconferma dei giovani fra i sostenitori dell'UE più convinti, che ripongono grandi speranze nel suo ruolo.

Le persone tra i 15 e i 30 anni manifestano atteggiamenti più positivi verso l'Unione ed il Parla-

mento europeo: il 58% dei giovani vede l'UE in modo favorevole (rispetto al 49%-43% di età maggiore) mentre il 68% gradirebbe un ruolo più efficace per il Parlamento (rispetto al 58%-54%).

I giovani europei credono molto in una maggiore unità tra gli Stati membri (90%), in un aumento delle risorse per l'UE (78%) e in un peso più decisivo dell'Europa a livello internazionale (87%).

La tendenza dei giovani intervistati in Italia è in linea. Fra i 15 e i 24 anni, l'immagine dell'UE è positiva per il 64% (dopo i 55 anni scende al 44); mentre è positiva l'immagine del Parlamento europeo per il 56% dei 15-24, e per il 38% dei maggiori di 55.

Il sondaggio Eurobarometro del Parlamento europeo dell'autunno 2025 è stato effettuato nei 27 Stati membri dell'UE dall'agenzia di ricerca Verian, tra il 6 e il 30 novembre 2025.

Le interviste sono state realizzate di persona, con l'aggiunta di interviste video in alcuni Stati membri (Cipro, Danimarca, Finlandia, Malta, Paesi Bassi e Svezia).

In totale sono state condotte 26.453 interviste. I risultati complessivi sono ponderati sulla base della popolazione di ciascun Paese.

Procedure di asilo dell'UE: il Parlamento Europeo approva nuove norme sui 'paesi terzi' e i 'paesi di origine sicuri'

Al fine di rendere più veloce l'esame delle domande di asilo, il Parlamento ha approvato in via definitiva, con 408 voti a favore, 184 contrari e 60 astensioni, le modifiche al 'Regolamento sulle procedure di asilo dell'UE'.

È stata votata la creazione di un 'elenco UE dei paesi di origine sicuri'.

Gli eurodeputati hanno approvato altresì, con 396 voti a favore, 226 contrari e 30 astensioni, il Regolamento relativo all'applicazione del concetto di "paese terzo sicuro".

Con il nuovo elenco UE dei 'paesi di origine sicuri' sarà possibile accelerare la definizione delle domande di asilo presentate da cittadini di *Bangladesh, Colombia, Egitto, Kosovo, India, Marocco e Tunisia*.

Spetta al singolo richiedente,

continua a pag. 9

continua da pag. 8

secondo le nuove norme, dimostrare che tale disposizione non dovrebbe applicarsi nel suo caso, a causa di un fondato timore di persecuzione o del rischio di subire gravi danni in caso di rimpatrio.

I paesi candidati all'adesione all'UE sono considerati paesi di origine sicuri, fatta salva l'occorrenza di situazioni attinenti quali violenze indiscriminate durante un conflitto armato, un tasso di riconoscimento superiore al 20% delle domande di asilo a livello UE, oppure sanzioni economiche per azioni che influiscono sui diritti e sulle libertà fondamentali.

La Commissione europea controllerà eventuali cambiamenti nei paesi presenti nell'elenco e potrà deciderne la rimozione permanente dall'elenco qualora non fosse più considerato sicuro.

Escludendo quelli rimossi dall'elenco, ai paesi UE sarà consentito di designare ulteriori paesi di origine sicuri a livello nazionale. Con procedura legislativa ordinaria sarà possibile ampliare la lista. Saranno presunti sicuri anche i paesi candidati all'adesione all'UE.

Nuove condizioni permetteranno ai paesi UE di stabilire se un paese terzo è sicuro per i richiedenti asilo che non ne sono cittadini.

I paesi UE potranno sottoscrivere accordi con paesi terzi dove potranno verificare le domande di protezione.

Applicando il concetto di paese terzo sicuro a un richiedente asilo che non sia cittadino di quel determinato paese, gli Stati membri potranno dichiarare inammissibile la sua domanda di protezione a livello UE quando ricorre una delle tre seguenti condizioni:

- che il richiedente, prima di arrivare nell'UE, sia transitato da un paese terzo dove avrebbe potuto richiedere una protezione effettiva;
- l'esistenza di un legame tra il richiedente e un paese terzo, come la presenza di familiari, una pre-

cedente permanenza nel paese o legami linguistici, culturali o simili;

- la sussistenza di una intesa o accordo con un paese terzo, a livello bilaterale, multilaterale o dell'UE, per l'ammissione dei richiedenti asilo, ad eccezione dei minori non accompagnati.

modifica il Patto su migrazione e asilo, adottato dal Parlamento ad aprile 2024, che entrerà in vigore a giugno di quest'anno.

Il relatore per i paesi di origine sicuri Alessandro Ciriani (ECR, Italia) ha dichiarato: *"Con il voto finale in plenaria sull'elenco dell'UE dei paesi di origine sicu-*

io), il Parlamento ha adottato con 427 voti a favore, 15 contrari e 93 astensioni, una risoluzione con una serie di proposte per rafforzare la lotta contro il cancro. Tra queste:

- la riduzione dell'esposizione a fattori di rischio: prodotti del tabacco, consumo eccessivo di alcol, inquinanti atmosferici e PFAS;
- il contrasto alla discriminazione finanziaria dei sopravvissuti al cancro;
- il potenziamento del "diritto all'oblio" per i sopravvissuti al cancro.

Nell'UE, nel 2024, è stato diagnosticato il cancro a 2,7 milioni di persone e 1,27 milioni sono morte. Dopo le malattie cardiovascolari, il cancro è la seconda causa di mortalità nell'UE.

Gli eurodeputati chiedono all'UE l'impegno politico e il coordinamento per la piena attuazione del Piano europeo di lotta contro il cancro, con finanziamenti sanitari dedicati nel bilancio a

lungo termine 2028-2034. Auspicano il riconoscimento, da parte della Commissione e degli Stati membri, della salute e delle cure oncologiche quali obiettivi di investimento sociale attraverso piani di partenariato nazionale e regionale (NRP), sostenendo altresì infrastrutture oncologiche a lungo termine, come i programmi di vaccinazione e screening e la raccolta di dati oncologici.

Viene richiesto in tutta l'UE un accesso tempestivo, equo e a costi sostenibili ai medicinali oncologici e alle terapie innovative. Nella risoluzione si auspica una cooperazione tra Commissione e paesi UE per sostenere la trasparenza dei prezzi e favorire un accesso veloce al mercato per i trattamenti oncologici salvavita. Si chiede altresì l'agevolazione dell'accesso transfrontaliero alle cure oncologiche specializzate e alle sperimentazioni cliniche.

L'UE e gli Stati membri dovrebbero migliorare la protezione dei sopravvissuti al cancro dalla discriminazione finanziaria garantendo l'accesso ai servizi finanziari, inclusi mutui, prestiti e assicurazioni. (*)

(Fonte: <https://european-union.europa.eu>)



Foto di Dimitris Vetsikas da Pixabay (#)

Per poter applicare il concetto di paese terzo sicuro, negli accordi conclusi dall'UE o dai suoi Stati membri con un paese terzo, deve essere inclusa una disposizione che obblighi il paese terzo a esaminare nel merito qualsiasi richiesta di protezione effettiva presentata dalle persone interessate.

Una decisione di rimpatrio, inoltre, non sarà sospesa automaticamente dal ricorso contro una decisione di inammissibilità di una domanda di protezione.

La designazione di un paese terzo come sicuro, sia a livello UE che nazionale, potrà avvenire anche con eccezioni per specifiche parti del territorio o per categorie chiaramente identificabili di persone.

Per i richiedenti la cui nazionalità presenta un tasso di riconoscimento dell'asilo inferiore al 20%, sarà possibile applicare questa disposizione e quelle relative alle procedure accelerate di frontiera prima dell'entrata in applicazione della legislazione UE sull'asilo, prevista per giugno 2026.

Il Consiglio ora dovrà adottare formalmente i due regolamenti. La normativa concerne il trattamento delle domande di asilo e

ri, il Parlamento europeo segna una svolta politica nella gestione della migrazione. L'accordo raggiunto pone fine a un periodo di ambiguità e traccia una rotta chiara: regole comuni, procedure più rapide ed efficaci, tutela del diritto d'asilo per chi ne ha diritto e un approccio fermo contro gli abusi. L'Unione si dota così di norme chiare ed esigibili, fondate sulla responsabilità condivisa."

La relatrice per le regole sui paesi terzi sicuri Lena Düpont (PPE, Germania) ha dichiarato: *"Con l'accordo odierno sul concetto di paesi terzi sicuri, forniamo un altro elemento fondamentale per un sistema di asilo funzionante e credibile. Consentendo in futuro di respingere in modo più rapido ed efficiente le domande di asilo manifestamente infondate, acceleriamo le procedure di asilo, alleggeriamo la pressione sui sistemi degli Stati membri e aiutiamo le persone a evitare di restare intrappolate per anni in un limbo giuridico."*

Il Parlamento europeo chiede un programma sanitario UE per la lotta contro il cancro.

In occasione della Giornata mondiale contro il cancro (4 febbra-

LA NOTA GIURIDICA

Mandato di arresto europeo e rifiuto di esecuzione

di Paolo Luigi Rebecchi
Pres. Sez. Corte dei Conti

Con la sentenza emessa il 4 settembre 2025 la Corte di giustizia Ue (causa C305/22, C.J.) si è pronunciata in tema di mandato di arresto europeo e sul rifiuto di esecuzione da parte dello Stato richiesto.

La domanda di pronuncia pregiudiziale ha riguardato l'interpretazione dell'articolo 4, punti 5 e 6, nonché dell'articolo 8, paragrafo 1, lettera c), della decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri nonché dell'articolo 4, paragrafo 2, dell'articolo 22, paragrafo 1, e dell'articolo 25 della decisione quadro 2008/909/GAI del Consiglio, del 27 novembre 2008, relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze penali che irrogano

pene detentive o misure private della libertà personale, ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea.

Il 25 novembre 2020 la Corte d'appello di Bucarest, giudice del rinvio, aveva emesso un mandato d'arresto europeo nei confronti di C.J., ai fini dell'esecuzione di una pena detentiva irrogata a quest'ultimo con sentenza della sua seconda sezione penale, del 27 giugno 2017. La sentenza era divenuta definitiva a seguito della pronuncia di una sentenza della sezione penale dell'Alta Corte di Cassazione e di giustizia della Romania, del 10 novembre 2020. Il 29 dicembre 2020 C.J. era stato arrestato in Italia e il 31 dicembre 2020 il Ministero della Giustizia italiano aveva informato il giudice del rinvio di tale arresto. Su richiesta di detto Ministero, il man-

dato d'arresto europeo emesso nei confronti di C.J. era stato trasmesso alla Corte d'appello di Roma autorità giudiziaria dell'esecuzione. Successivamente su richiesta delle autorità italiane, l'autorità giudiziaria emittente aveva trasmesso a queste ultime la sentenza di condanna. In tale occasione, il giudice del rinvio aveva espresso il proprio disaccordo riguardo al riconoscimento

C.J. era oggetto di un mandato di esecuzione, emesso il 20 maggio 2021, sotto forma di «arresti domiciliari, con contestuale sospensione condizionale» e che la pena ancora da scontare da parte di quest'ultimo era di tre anni e undici mesi di reclusione, mentre l'inizio dell'esecuzione di tale pena è stato fissato al 29 dicembre 2020 e la fine di quest'ultima al 28 novembre 2024.

nanzi al giudice del rinvio. Al fine di statuire su tale opposizione, detto giudice doveva pronunciarsi sulla validità del mandato nazionale di esecuzione della pena detentiva inflitta a C.J. e del mandato d'arresto europeo emesso nei suoi confronti ed aveva sollevato questioni pregiudiziali sul rispetto delle condizioni per il riconoscimento della sentenza penale straniera e



Mandato di arresto europeo e rifiuto di esecuzione - Licensed-image by Gemini (*)

di tale sentenza e alla presa in carico, in Italia, dell'esecuzione della pena inflitta a C.J.

Con sentenza del 6 maggio 2021, la Corte d'appello di Roma aveva rifiutato la consegna di C.J., ha riconosciuto la sentenza di condanna e aveva disposto l'esecuzione di tale condanna in Italia. Tale organo giurisdizionale aveva ritenuto che occorresse eseguire detta condanna in Italia al fine di aumentare le opportunità di reinserimento sociale di C.J., il quale risiedeva legalmente ed effettivamente in Italia. La decisione di riconoscimento e di esecuzione era stata trasmessa al giudice del rinvio. Successivamente, un certificato dell'Ufficio Esecuzioni penali della Procura di Roma, dell'11 giugno 2021, era stato trasmesso alle autorità rumene: da esso risultava che

Con lettera del 28 giugno 2021 rivolta al Ministero della Giustizia e alla Corte d'Appello di Roma le autorità giudiziarie rumene avevano ribadito la loro posizione e avevano precisato che, finché non fossero state informate dell'inizio dell'esecuzione della pena detentiva di C.J., esse mantenevano il diritto di eseguire la sentenza di condanna. Esse hanno altresì indicato che il mandato nazionale di esecuzione della pena detentiva inflitta a C.J. e il mandato d'arresto europeo emesso nei suoi confronti non erano stati annullati ed erano ancora in vigore.

Il 15 ottobre 2021 l'ufficio per l'esecuzione della seconda sezione penale della Corte d'appello di Bucarest aveva proposto opposizione all'esecuzione nei confronti della sentenza di condanna di-

sulla vigenza del mandato di arresto emesso pur in presenza di una non esecuzione dello stesso da parte della autorità giudiziaria richiesta.

La sentenza ha richiamato il contesto normativo, costituito dal diritto internazionale (art. 3 Convenzione europea sul trasferimento delle persone condannate, firmata a Strasburgo il 21 marzo 1983, par.1), dal diritto dell'Unione (Decisione quadro 2002/584, considerando 6, artt. 1, 3, 4, 5, 8, 12, 26; Decisione quadro 2008/909 considerando 2, 8 e 12, artt. 3, 4, 8, 13, 22, 23, 25, 26).

Sulle questioni sollevate ha premesso che la decisione quadro 2002/548 è diretta, mediante l'istituzione di un



Corte di Giustizia dell'Unione Europea - Licensed-image by Gemini (*)

continua da pag. 10

sistema semplificato ed efficace di consegna delle persone condannate o sospettate di aver violato la legge penale, a facilitare e ad accelerare la cooperazione giudiziaria, al fine di contribuire a realizzare l'obiettivo assegnato all'Unione di diventare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia fondandosi sull'elevato livello di fiducia che deve esistere tra gli Stati membri (sent. del 22 febbraio 2022, *Openbaar Ministerie - Giudice costituito per legge nello Stato membro emittente*, C562/21 PPU e C563/21 PPU). Nel settore disciplinato da tale decisione quadro, il principio di riconoscimento reciproco, che costituisce il "fondamento" della cooperazione giudiziaria in materia penale, trova espressione all'articolo 1, paragrafo 2, di detta decisione quadro, il quale sancisce la regola secondo cui gli Stati membri devono dare esecuzione a ogni mandato d'arresto europeo in base al principio del riconoscimento reciproco e conformemente alle disposizioni della medesima decisione quadro (sent. del 6 giugno 2023, *O.G. -Mandato d'arresto europeo nei confronti di un cittadino di uno Stato terzo*, C700/21; anche sent. del 9 novembre 2023, *Staatsanwaltschaft Aachen*, C819/21 e sent. del 24 giugno 2019, *Popławski*, C573/17) Ne consegue, da un lato, che le autorità giudiziarie dell'esecuzione possono rifiutare di eseguire un mandato d'arresto europeo

soltanto per motivi fondati sulla decisione quadro 2002/584, così come interpretata dalla Corte. Dall'altro lato, mentre l'esecuzione di un mandato d'arresto europeo costituisce il principio, il rifiuto di esecuzione di quest'ultimo è concepito come un'eccezione che deve essere interpretata restrittivamente (sent. del 6 giugno 2023, *O.G. cit.*)

Vi è poi la necessità di ottenere il consenso dello Stato di emissione quanto alla presa in carico dell'esecuzione della pena irrogata (articolo 13 della decisione quadro 2008/909). Da tale articolo emerge che, fintantoché l'esecuzione nello Stato di esecuzione di tale pena non sia iniziata, lo Stato di emissione può ritirare il certificato corrispondente dallo Stato di esecuzione e che, una volta ritirato, lo Stato di esecuzione non esegue più detta pena. Dall'altro lato, dalla giurisprudenza della Corte risulta che l'obiettivo di accrescere le opportunità di reinserimento sociale della persona ricercata una volta scontata la pena a cui essa è stata condannata, benché importante, non ha carattere assoluto, dovendo tale obiettivo essere conciliato, in particolare, con la regola fondamentale enunciata all'articolo 1, paragrafo 2, della decisione quadro 2002/584, secondo la quale, in linea di principio, gli Stati membri danno esecuzione a ogni mandato d'arresto europeo (sent. del 6 ottobre 2009, *Wolzenburg*, C123/08, e del 13 dicembre 2018, *Sut*, C514/17).

Se una presa in carico effettiva dell'esecuzione della pena da parte dello Stato di esecuzione non sia possibile, per qualsiasi motivo, anche a causa dell'inosservanza delle condizioni e della procedura prevista dalla decisione quadro 2008/909, dal principio del riconoscimento reciproco discende che, al fine di evitare l'impunità della persona ricercata, un mandato d'arresto europeo deve essere eseguito. Infatti, mentre l'esecuzione di un mandato d'arresto europeo costituisce il principio, il rifiuto di esecuzione di quest'ultimo è concepito come un'eccezione, che deve quindi essere interpretata restrittivamente. In tal modo, conclusivamente, la Corte di giustizia Ue ha stabilito che da un lato, il rifiuto dell'autorità giudiziaria dell'esecuzione di consegnare una persona oggetto di un mandato d'arresto europeo

emesso ai fini dell'esecuzione di una pena privativa della libertà personale, presuppone che tale autorità giudiziaria rispetti le condizioni e la procedura previste dalla decisione quadro 2008/909 per quanto riguarda il riconoscimento della sentenza di condanna a tale pena e la presa in carico dell'esecuzione di detta pena, e dall'altro lato, lo Stato di emissione conserva il diritto di eseguire la stessa pena, e quindi di mantenere il mandato d'arresto europeo, in circostanze in cui, senza aver rispettato le condizioni e la procedura previste dalla decisione quadro 2008/909 quanto al riconoscimento di tale sentenza e a tale presa in carico, l'autorità giudiziaria dell'esecuzione abbia rifiutato, sulla base di tale motivo, l'esecuzione di detto mandato d'arresto europeo. (*)

PIU Europei

N° 126 Anno VIII / Marzo 2026

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro" - Via Vittorio Emanuele, 6 - 03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Responsabile: Pier Vittorio Romano

Direttore Editoriale: Carlo Felice Corsetti

Stampa: Tipografia Ferrazza - Largo Santa Caterina, 3 00034 Colleferro (RM)

(*) testo compilato o immagine realizzata anche con l'utilizzo di A.I. (fonti e dati verificati)

(#) immagine con liberatoria o licenza di libero utilizzo

Sostegno UE all'agricoltura delle Regioni Ultraperiferiche

di **Giorgio De Rossi**
 Revisore Legale, già Dirigente
 Coordinatore del Ministero
 Economia e Finanze

La Corte dei Conti Europea ha recentemente pubblicato la Relazione speciale N.3/2026 dedicata alle **misure destinate alle Regioni Ultraperiferiche (RUP)** dell'Unione, finalizzate a sostenere l'approvvigionamento dei prodotti della terra fondamentali per il loro sviluppo: sostegno indispensabile che compensa gli ostacoli derivanti dalla considerevole lontananza geografica di tali Regioni. La loro base giuridica trova fondamento nell'Articolo 349 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) che disciplina l'applicazione del diritto dell'UE in aree del pianeta lontane dall'Europa, permettendo misure e deroghe specifiche. Dette Regioni, note come Regioni Ultraperiferiche, si trovano ad affrontare una serie di difficoltà legate alle loro caratteristiche geografiche, in particolare la lontananza, oltre a condizioni difficili legate all'insularità, alla ridotta superficie, nonché alla topografia e al clima. La loro economia dipende in larga misura da alcuni prodotti agricoli i quali possono rappresen-

tare un concreto impedimento per il potenziale sviluppo di quei territori. Nei primi anni '90, per superare i predetti vincoli, venne istituito il **"Programma di soluzioni specifiche per ovviare alla lontananza e all'insularità"** (Programme d'Options Spécifiques à l'Éloignement et l'Insularité - POSEI), quale strumento di

finanziamento dell'UE a sostegno di tali Regioni. Il POSEI si applica al di là della "Politica Agricola Comune" (PAC) ed è integrato dalle politiche commerciali e di coesione, nonché dagli aiuti di Stato. Attualmente le **Regioni Ultraperiferiche (RUP) sono nove**, appartenenti alla Francia, al Portogallo e alla Spagna.

In particolare, competono alla Francia: ● **Guadalupa, Martinica e Saint-Martin** (Isole caraibiche al largo del Golfo del Messico note per le spiagge, la natura vulcanica e le foreste tropicali) ● **Guyana francese** (Stato confinante a sud con il Brasile, che si affaccia a nord sull'Oceano

continua a pag. 13



ATTIVITA' AGRICOLE TRADIZIONALI NELLE REGIONI ULTRAPERIFERICHE DELL'UE

BANANE

- Guadalupa
- Martinica
- Madera
- Isole Canarie



ZUCCHERO DI CANNA

- Guadalupa
- Martinica
- Riunione



LATTE E CARNE

Azzorre



POMODORI

Isole Canarie



FONTE: Corte dei conti europea

DOTAZIONE FINANZIARIA DELLE MISURE NEL 2023			
Misure a sostegno delle produzioni agricole locali	Attività agricole tradizionali		€ 412 milioni di euro (63%)
Misure a sostegno delle produzioni agricole locali	Diversificazione animale e vegetale		€134 milioni di euro (21%)
Misure rivolte agli importatori di prodotti essenziali nelle Regioni Ultraperiferiche per garantirne la fornitura			€ 107 milioni di euro (16%)
FONTE: Corte dei conti europea		TOTALE STANZIAMENTO	€ 653 milioni

FONTE: Corte dei conti europea

continua da pag. 13

Atlantico. Con una superficie di circa 84.000 kmq, la Guyana rappresenta il più esteso dei territori Ultraperiferici francesi, nonché il meno popolato dell'America meridionale, con una densità di 4 abitanti per kmq concentrata sulla fascia costiera • **Riunione** (Isola a 684 km ad est del Madagascar, ha una superficie di 2.512 kmq) • **Mayotte** (Isola dell'arcipelago delle Comore, situata nell'Oceano Indiano fra il Mozambico e il Madagascar, possiede una superficie di 376 kmq; con i suoi 335.500 abitanti presenta un'alta densità di popolazione, pari a 892 abitanti per kmq).

Al **Portogallo** appartengono: • **Le Azzorre** (Arcipelago di nove isole maggiori nell'Oceano Atlantico, distanti circa 1.380 km dal Capo da Roca nel Portogallo, con una superficie complessiva di 2.393 kmq) • **Madera** (Isola vulcanica situata nell'Oceano Atlantico a 545 km a nord-ovest della costa del Marocco; con una superficie di 739 kmq è famosa per il vino liquoroso che prende il nome dall'isola).

Infine alla **Spagna** appartengono: • **Le Isole Canarie** (Gruppo di isole situate nell'Oceano Atlantico, con una superficie complessiva di 7.270 kmq distano meno di un centinaio di km dalla costa occidentale del Marocco nel continente africano). Nella figura sono indicati i principali quattro set-

tori agricoli tradizionali delle Regioni Ultraperiferiche. Al primo posto troviamo la coltivazione delle banane, seguita da quella della canna da zucchero: entrambi i prodotti sono presenti in pressoché tutte le RUP, ad eccezione delle Isole Azzorre (Free copyright by Pixabay). Sulla base dei dati forniti dal Programma di soluzioni specifiche per ovviare alla lontananza e all'insularità (POSEI), il finanziamento assegnato dall'UE nel 2023 è stato pari a **653 milioni di euro**, destinato a due tipi di misure per il sostegno delle produzioni agricole locali: le attività agricole tradizionali, che hanno beneficiato di € 412 milioni annui (pari al 63%) e la diversificazione animale e vegetale che ha usufruito di € 134 milioni annui (pari al 21%). Una terza misura di finanziamento ha riguardato gli importatori che hanno garantito il trasporto e la consegna dei prodotti ricevendo un contributo di € 107 milioni (pari al 16%).

Tra le attività agricole tradizionali, **il settore delle banane occupa la posizione più rilevante**, con una dotazione finanziaria pari ad € 277 milioni: oltre il 40% della dotazione finanziaria del citato Programma comunitario POSEI. Nel 2023 i beneficiari del sostegno per l'esportazione dei prodotti bananieri che hanno ricevuto finanziamenti sono stati: le isole della Guadalupa e della Martinica (Francia) con € 129 milioni le isole Canarie (Spagna) con € 141 mi-

lioni e l'isola di Madera (Portogallo) con € 7 milioni. Tuttavia, i magistrati contabili hanno riscontrato delle carenze nel calcolo di tale sostegno. È stato infatti rilevato che settori di lunga tradizione come quello delle banane siano esposti ad una forte concorrenza da parte di Paesi extra UE. In questi ultimi, infatti, il costo orario della mano d'opera è nettamente inferiore e vengono anche consentiti orari lavorativi più lunghi. Un'altra significativa quanto preoccupante differenza consiste nell'uso di prodotti fitosanitari: l'utilizzo di alcune sostanze è vietato o limitato nell'UE e, conseguentemente, nelle Regioni ultraperiferiche, mentre è permesso negli altri Paesi. Ad esempio, l'uso di fungicidi contenenti "mancozeb", dopo la decisione della Commissione nel 2020 del suo ritiro, non è più consentito nell'Unione a causa di alcuni timori per il suo potenziale impatto, sia sulla salute umana, quanto sull'ambiente. Tali restrizioni dell'UE, che consentono detti evidenti benefici, comportano spesso, di converso, maggior lavoro, costi di produzione più alti o rese inferiori. La qualità della produzione è dunque un elemento fondamentale dell'intero programma POSEI. Ciò vale in particolare per il settore delle banane, in quanto solo la produzione che reca il marchio di certificazione IGP "Plátano de Canarias" è ammissibile al POSEI. Questo frutto è protetto dalla garanzia della sua

origine e dal metodo di coltivazione tradizionale nelle isole Canarie. Viene coltivato sotto i 500 metri sul livello del mare e richiede una maturazione più lunga sulla pianta che genera un prodotto dal profilo organolettico unico e di qualità superiore. Il Plátano de Canarias IGP, inizialmente distribuito nel mercato bio da Cortilia, è in fase di espansione nel mercato italiano, inclusa la grande distribuzione. È presente nei mercati ortofrutticoli di alta qualità a Torino ed a Roma: nella Capitale viene venduto al Mercato Trionfale in vassoi da 500g e riconosciuto per la sua qualità certificata.

Tornando alla Relazione della Corte, i magistrati hanno rilevato una netta concentrazione di finanziamenti UE nelle mani di pochi grandi produttori di banane: nelle Regioni Ultraperiferiche francesi (Guadalupa e Martinica) solo 20 aziende, su un totale di 482 beneficiari, hanno ricevuto 43 milioni di euro, pari ad un terzo del sostegno POSEI stanziato per l'intero comparto bananiero (€ 129 milioni). La Commissione, hanno osservato i giudici, ha più volte raccomandato agli Stati membri di assicurare un'equa ripartizione del sostegno nell'attuazione del POSEI, in modo tale da ridurre le differenze di reddito tra i beneficiari e i settori. Tuttavia, ribadiscono i magistra-

continua a pag. 14



continua da pag. 13

ti: **“l’alto livello di concentrazione degli aiuti nel settore delle banane sembra indicare che tale raccomandazione non sia stata seguita”**. La figura mostra la variazione del prezzo delle banane nei diversi stadi della catena del valore: dal prezzo della banana alla produzione, al prezzo sugli scaffali nel supermercato. Ciò conferma che il mercato consente di stabilire un prezzo notevolmente più elevato per le banane UE rispetto a quelle non-UE, il che permette di coprire più facilmente i costi di produzione.

Tuttavia, il margine di profitto realizzato per le banane UE nell’ambito della vendita al dettaglio è ottenuto soprattutto da operatori diversi dai coltivatori: la posizione di questi ultimi, all’interno della catena di approvvigionamento, si dimostra quindi molto debole. **Il sostegno alla canna da zucchero ed allo zucchero** rappresenta, nei territori francesi delle isole di Martinica, Guadalupa e Riunione, il 25 % della dotazione finanziaria del POSEI destinato a questo comparto, pari complessivamente a 69 milioni di euro. Anche tale industria ricopre un ruolo rilevante nell’economia delle Regioni Ultraperiferiche della Francia. Nell’isola di Riunione, ad esempio, l’attività saccarifera impiega oltre 18.000 addetti, pari al 13% dei posti di lavoro ed occupa più della metà della superficie agricola (52%), nonostante tale incidenza sia in calo.

Infatti, dal 2015, la superficie coltiva-

ta a canna da zucchero beneficiaria del sostegno POSEI nelle tre Regioni Ultraperiferiche francesi è diminuita di quasi 3.000 ettari, mentre la produzione di zucchero ha subito un calo di oltre il 30 % nel 2023. Il numero totale dei beneficiari del sostegno per la canna da zucchero consegnata all’industria è parimenti diminuito del 26 % dal 2015. La raccolta manuale della canna da zucchero, quale parte integrante di un’economia circolare ben sviluppata, permette di utilizzare quasi il 100 % del prodotto. Dal processo di lavorazione dello zucchero si ottiene la bagassa: un sottoprodotto derivante dall’estrazione del succo dalla parte fibrosa, utilizzata come fonte di energia elettrica nelle isole di Riunione e della Guadalupa. Altri sottoprodotti derivanti dalle coltivazioni di canna e dal procedimento di trasformazione vengono impiegati nel settore ortofrutticolo come ammendanti del suolo ed in quello zootecnico come foraggio. L’abolizione delle quote di zucchero nel 2017 ha aperto il mercato dell’UE ad una maggiore concorrenza da parte di altri produttori, il che ha portato ad un aumento dell’offerta e ad una diminuzione dei prezzi, indebolendo considerevolmente il settore dello zucchero.

Pertanto, la Francia si è trovata a dover integrare il sostegno al settore saccarifero dell’UE con ingenti finanziamenti nazionali (143 milioni di euro all’anno). Per due beneficiari del sostegno all’industria dello zucchero, sottoposti ad audit della

Corte nelle isole di Riunione e della Guadalupa, i costi di esercizio superavano ampiamente i ricavi dalle vendite. Il Ministero dell’Agricoltura francese ha segnalato che il settore necessita di prodotti con un elevato valore aggiunto e raccomanda a tali industrie di produrre più varietà di zuccheri speciali, dotandosi dell’etichetta di produzione biologica o di altri marchi di qualità. **Il settore del latte nelle Azzorre resta competitivo.** Oltre l’80 % della dotazione finanziaria del POSEI per le Azzorre è assegnato ai settori tradizionali del latte (36 milioni di euro), della carne (21 milioni di euro) e alle colture destinate all’alimentazione animale (6 milioni di euro). Per il settore del latte, tale importo copre il sostegno per i produttori, le vacche da latte e il controllo qualità. Nelle Azzorre, circa il 15 % della produzione totale di latte viene esportato principalmente verso il Portogallo, mentre la parte restante viene trasformata per produrre formaggio, burro o latte in polvere. **Calo della produzione e delle esportazioni per i pomodori delle isole Canarie.**

Il settore dei pomodori ha ricoperto in passato un ruolo cruciale per le isole Canarie, ma ha poi mostrato una chiara tendenza al ribasso nella produzione e nelle esportazioni. Ciò per effetto di un aumento della concorrenza di altri Paesi, in particolare del Marocco. Nel 2023 sono state vendute fuori dalla Regione circa 21.500 tonnellate di pomodori provenienti dalle isole Canarie, un calo del 59 % rispetto alle 53 000 ton-

nellate del 2017. Dal 2021 il POSEI sostiene i produttori nella riconversione dalla coltivazione di pomodori a quella di altre colture. Tra il 2021 e il 2023 infatti la superficie agricola coltivata a pomodori è stata ridotta di 170 ettari, di cui solo 35 hanno ricevuto sostegno per la riconversione.

Evento in parte riconducibile alle condizioni climatiche specifiche delle isole Canarie che limitano le opzioni per la riconversione. Ciononostante, il calo in corso della superficie coltivata, della produzione e delle esportazioni di pomodori delle isole Canarie dimostra che **l’obiettivo di rendere il settore più competitivo non è stato raggiunto.** Gli auditor della Corte, nelle conclusioni finali del loro rapporto, hanno rilevato che il Fondo per sostenere l’agricoltura nelle Regioni Ultraperiferiche, seppur con risultati modesti, contribuisce a preservare la competitività di alcuni settori tradizionali e a sostenere la diversificazione. Tuttavia, le misure in materia di sostenibilità sono trascurate.

La Corte raccomanda quindi alla Commissione di riesaminare il sostegno alle attività agricole tradizionali. Di potenziare la competitività, il valore aggiunto e la diversificazione delle produzioni vegetali e animali e di valutare meglio se i vantaggi apportati dal sostegno si ripercuotano, sia sui coltivatori, quanto sugli utilizzatori finali. Un monito autorevole lanciato all’Organo esecutivo che ci auguriamo possa essere concretamente ascoltato. (*)

La storia non si replica: dalla Guerra d'Inverno una lezione per l'Ucraina



Il Presidente Alexander Stubb - foto G. Nitti

di **Gianfranco Nitti**
Associazione della Stampa Estera
in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia
- ASEI

Con **"Guerrieri d'inverno"**, **Olivier Norek** lascia il noir per addentrarsi nella Finlandia del 1939, nel cuore della Guerra d'Inverno. Il romanzo segue un giovane cacciatore dei boschi, ispirato alla figura reale

di **Simo Häyhä**, il leggendario tiratore finlandese che i sovietici ribattezzarono **"la Morte Bianca"** per la sua capacità di muoversi nella neve e colpire senza essere visto. Norek non ne fa un eroe mitologico, ma un ragazzo costretto a trasformarsi, passo dopo passo, in ciò che la guerra pretende da lui. La neve che inghiotte i rumori, il gelo che immobilizza i corpi, il silenzio che precede ogni scelta diventano parte della narrazione, mentre l'invasione sovietica si abbatte come una frattura irreversibile sulla sua vita. Il romanzo unisce tensione narrativa e profondità emotiva, restituendo un conflitto poco noto con una forza che parla anche al presente.

Norek, nato nel 1975 nella regione parigina, ha trascorso oltre dieci anni nella Police Judiciaire. La sua scrittura nasce dall'osservazione diretta dell'umanità ferita, e anche in questo cambio di registro

conserva precisione, ritmo e un forte senso del reale. Guerrieri d'inverno segna una svolta nella sua produzione, ma non rinuncia alla sua cifra: raccontare la fragilità e il coraggio nei momenti in cui tutto sembra cedere.

Il libro, vincitore del **premio Jean Giono 2024**, ha trovato un lettore d'eccezione. Durante un incontro ristretto del 30 settembre 2025, in cui un piccolo gruppo di giornalisti, tra cui lo scrivente, intervistava ad Helsinki il presidente **Alexander Stubb**, questi ha indicato, e consigliato, **"Guerrieri d'inverno"**, non ancora uscito in edizione italiana, come la lettura più efficace per comprendere la Guerra d'Inverno, definendola **"la migliore trattazione che abbia letto, scritta da un autore francese"**. Il riferimento emergeva mentre rifletteva sui paralleli - con tutte le cautele del caso - tra la Finlandia del 1939 e l'Ucraina di oggi. Nel romanzo, osservava, si ritrovano dinamiche

ricorrenti: l'illusione di una vittoria rapida, la scarsa consapevolezza dei soldati, l'impreparazione logistica. Ma soprattutto riaffiora una lezione che per i finlandesi resta identitaria: anche un Paese più piccolo, se determinato a difendere la propria libertà, può resistere a un aggressore più grande. È questa memoria storica, spiegava, che rende la Finlandia così vicina all'Ucraina. (*)



Olivier Norek

Europa sotto pressione: moneta, sicurezza e potere in un nuovo ciclo strategico

di **Pierangelo Panozzo**

L'Europa sta entrando in una fase che non è più semplicemente di crisi, come quella finanziaria del 2010 o quella pandemica del 2020, ma di ridefinizione strutturale del proprio ruolo nel mondo. Nel giro di pochi mesi, tre assi fondamentali del potere europeo si stanno muovendo contemporaneamente: la stabilità monetaria, la sicurezza militare e l'autonomia economica. È la prima volta dalla fine della Guerra fredda che questi tre livelli si intrecciano in modo così stretto.

Il fattore BCE: una questione di potere politico prima che monetario. L'indiscrezione su una possibile uscita anticipata di Christine Lagarde dalla guida della Banca Centrale Europea non è rilevante tanto per il suo impatto sui mercati, che resterebbe limitato, quanto per ciò che rivela sul rapporto tra politica nazionale e governance europea. Per la prima volta, infatti, la **leadership** dell'istituzione monetaria più importante dell'Unione potrebbe diventare oggetto diretto di calcolo politico interno a uno Stato membro, in questo caso la Francia. Il solo fatto che questo scenario sia discusso indica un cambiamento profondo: la BCE non è più percepita soltanto come un'autorità tecnica, ma come uno dei principali strumenti di equilibrio geopolitico europeo. La questio-

ne non riguarda solo chi guiderà la banca centrale, ma quale linea prevarrà: una BCE ancora focalizzata sulla stabilità dei prezzi, oppure una BCE sempre più coinvolta nel rafforzamento del ruolo internazionale dell'euro come leva strategica. Parallelamente, la politica di sicurezza europea sta attraversando una



Europa sotto pressione-Licensed-image by Gemini (*)

fase di transizione che rompe un tabù storico: dalla cooperazione alla competizione interna, in particolare la competizione industriale tra alleati. L'attivismo internazionale di Emmanuel Macron, dalla cooperazione militare con l'India ai programmi di armamento congiunto, segnala una realtà ormai evidente: gli Stati europei non aspettano più una strategia comune, ma la anticipano unilateralmente. La difficoltà del progetto FCAS, il sistema di caccia europeo di nuova generazione, non è soltanto

un problema industriale. È il sintomo di una tensione più profonda: la crescente divergenza tra le priorità strategiche di Parigi e quelle di Berlino. In altre parole, l'Europa si sta riarmando, ma lo sta facendo senza una piena convergenza politica. Dopo anni di guerra, il conflitto in Ucraina ha prodotto un effetto irre-

versibile: ha trasformato l'Unione Europea da attore economico a soggetto geopolitico di sicurezza. Le discussioni sui nuovi pacchetti di sanzioni non sono più solo strumenti di pressione su Mosca, ma test di coesione interna. Ogni negoziato tra Stati membri riflette una domanda cruciale: fino a che punto l'Europa è disposta a sostenere un conflitto che incide direttamente sulla sua economia e sulla sua stabilità politica? Il punto non è più soltanto fermare la Russia, ma capire se l'UE può sostenere nel tempo un ruolo di potenza strategica. Sul piano economico, le tensioni commerciali globali stanno spingendo Bruxelles verso una nuo-

va consapevolezza: la dipendenza economica è una vulnerabilità geopolitica.

La discussione sul futuro dei rapporti commerciali con gli Stati Uniti, le incertezze normative e il crescente uso di strumenti economici come armi politiche indicano che il commercio non è più percepito come un campo neutrale. In questo contesto, il rafforzamento del ruolo internazionale dell'euro assume un significato strategico: non solo una questione finanziaria, ma un tentativo di ridurre la dipendenza dall'ordine monetario dominato dal dollaro.

Il filo conduttore che unisce questi sviluppi è uno solo: l'Europa sta uscendo dalla fase che per trent'anni l'ha definita, quella di una potenza "post-storica", fondata su regole, commercio e integrazione economica. Oggi si trova costretta a confrontarsi con una realtà diversa: la competizione tra grandi potenze, guerra ai propri confini, la pressione sulle catene economiche globali e la politicizzazione crescente delle istituzioni tecniche.

La questione centrale non è se l'Europa diventerà una potenza geopolitica, questo processo è già in corso, ma se riuscirà a esserlo in modo coeso. Perché il vero rischio non è l'assenza di strumenti, ma la frammentazione delle volontà politiche che dovrebbero guidarli. (*)

The European Anti-Fraud Office's (OLAF) new Director-General Petr Klement starts his role today. Mr Klement, a Czech prosecutor with over two decades of experience in combating economic and financial crimes embarks on a seven-year non-renewable mandate to lead OLAF on its mission to protect the financial interests of the European Union.



Petr Klement - @EU

By European Anti-Fraud Office

Mr Klement brings to OLAF extensive experience at national and European level. Prior to joining OLAF, he served as Deputy European Chief Prosecutor and European Prosecutor for Czechia at the European Public Prosecutor's Office (EPPO) where he dealt with complex cross-border fraud, corruption and money laundering affecting the EU budget. Before that, he held a number of senior positions within the Czech Public Prosecution Service, including Prosecutor General's Office (PGO), specialising in serious economic crimes, cybercrime and combating the financing of terrorism.

His career includes international assignments with Eurojust, the EU Rule of Law Mission in North Kosovo (EULEX) and an EU pre-accession assistance project in Albania, giving him a deep understanding of judicial cooperation and capacity build-

ing across Europe. From 2017-2020 Mr Klement was also a member of OLAF's Supervisory Committee, providing him with direct insight into the Office's investigative work, governance and challenges.

As he assumes his office, Mr Klement does so at an important juncture for EU anti-fraud policy. The forthcoming revision of the EU Anti-Fraud Architecture is set to redefine how prevention, detection and enforcement interact across the Union and to further clarify the complementary roles of OLAF, the EPPO and other anti-fraud actors. Against this backdrop, his experience is expected to strengthen OLAF's contribution to a more coherent and effective system for protecting the EU budget.

On his first day in office, Mr Klement pays tribute to the people behind OLAF work. "OLAF has built a strong reputation thanks to the commit-

ment and expertise of its staff and the close cooperation with partners in Member States and EU institutions," he said.

"They do an excellent job every day to protect the EU's financial interest. I want to build on this strong foundation, support our teams in their work and to further strengthen cooperation so that OLAF can continue to deliver concrete results for European citizens."

Detailing more on his vision, Mr

Klement added: "My ambition is to build on this solid foundation and to further consolidate OLAF as a modern, effective and respective institution, able to safeguard the EU budget, ensure that its recommendations are followed and help secure the recovery of funds lost to wrongdoing.

As Director-General, my role will be to align the organisation and its structures around these common objectives." (*)



OLAF - @EU